

PALEY, WILLIAM – Teologo anglicano n. a Peterborough nel luglio 1743 (è documentata la data del battesimo, 30 agosto 1743), m. a Lincoln il 25 maggio 1805. Studiò a Cambridge dove fu fellow e poi tutor al Christ College per 9 anni; in seguito ricoprì diversi incarichi ecclesiastici.

The Principles of Moral and Political Philosophy ([1785] New York 1978), precedette di poco l'opera più nota di Jeremy Bentham. La dottrina di Paley fu una prosecuzione della via aperta da Richard Cumberland, guidata dalla preoccupazione di stabilire un criterio della virtù senza ricorrere a uno speciale senso morale. Il postulato del consequenzialismo teologico è che Dio ha scelto di emanare certe leggi in modo non arbitrario ma razionale, laddove si intendeva per razionale un calcolo della quantità di bene portata dall'applicazione di queste leggi: «le azioni possono essere valutate secondo la loro tendenza a promuovere felicità. Tutto ciò che è vantaggioso è giusto. È solo la convenienza [*expediency*] di qualsiasi norma morale ciò che ne determina il carattere di obbligo» (p. 62). Ma è Dio che opera il calcolo, e l'obbligazione trae origine dalla sua volontà e capacità di esercitare sanzioni garantendo la felicità eterna a chi è virtuoso. Il bene a sua volta si risolve nella «felicità», cioè in «ogni condizione in cui l'ammontare o l'aggregato di piacere eccede quello di dolore; e il grado di felicità dipende dalla quantità di questo eccesso. E la sua più grande quantità, ordinariamente raggiungibile nella vita umana, è ciò che intendiamo per felicità» (p. 18).

Da queste premesse Paley fece discendere una contestazione della legittimità della proprietà privata affermando: se si vedesse in uno stormo di piccioni il «novantanove per cento di loro accumulare tutto ciò che hanno preso, tenendo per sé solo gli scarti e tenendo ciò che hanno accumulato per uno che è il più debole e forse il peggiore piccione dello stormo [...] non vedresti nulla più di ciò che viene praticato e stabilito quotidianamente fra gli uomini» (p. 90). Tuttavia, la proprietà privata, benché «paradossale e innaturale» è giustificata dai vantaggi che porta. Non va sottovalutato il carattere di rottura dell'affermazione; gli amici di Paley predissero – a ragione – che la pubblicazione di questo passo gli sarebbe costata la nomina a vescovo. Un argomento parallelo veniva svolto a proposito della «origine del governo civile», dichiarato anch'esso illegittimo in linea di principio; ma anche qui la mancanza di legittimità del governo vale come argomento contro ogni innovazione nella «costituzione» britannica, perché ogni innovazione ne avrebbe diminuito la stabilità, legata alla sola forza della consuetudine, portando più svantaggi che vantaggi (v. ivi, libro II, cap. 6).

Un ampio capitolo è dedicato all'economia politica, riprendendo nozioni diffuse nel mondo inglese prima di Adam Smith (si noti che le lezioni di P. rielaborate nel volume erano state tenute a Cambridge prima del 1776) ma tenendo conto probabilmente di alcune idee di *La ricchezza delle nazioni*. Un tema cui Paley dedicò notevole attenzione è la popolazione, sulla quale riprese le dottrine pre-malthusiane che legano crescita della popolazione e sviluppo e le collegò con il suo consequenzialismo che portava a fare della crescita della popolazione un bene in sé, non soltanto in vista della potenza dello Stato: dato che il fine della «politica razionale» è la produzione della «massima quantità di felicità» ma dato che non esiste la felicità delle comunità, la quantità di felicità può essere accresciuta soltanto accrescendo il numero di coloro hanno percezioni o la piacevolezza delle percezioni stesse. Dopo la pubblicazione del *Saggio* di Malthus Paley ammise le sue buone ragioni e ritrattò la propria dottrina. La trattazione di Paley del problema della popolazione comunque comprende una complessa teoria del rapporto fra popolazione, consumo, crescita economica, occupazione dove trova posto una funzione per il consumo di lusso come fattore che, se spinto fino a e non oltre un punto ottimale ha più effetti benefici che dannosi sulla crescita. Partendo da queste idee Thomas R. Malthus sviluppò la sua teoria sulla funzione dei ceti medi improduttivi e non a caso John Maynard Keynes

che in Paley scoprì un proprio precursore, lo dichiarò il primo degli economisti di Cambridge.

Le altre opere principali furono opere di «teologia fondamentale»: *Horae Paulinae* (1790) è dedicata alla verità del cristianesimo, trattando la questione dell'attendibilità del Nuovo Testamento come documento storico. *A View of the Evidences of Christianity* (2 voll., London 1794), altra opera di apologetica, risponde alla critica alla possibilità del miracolo di Hume rovesciando il suo argomento dell'improbabilità: se si parte dall'ammissione della possibilità che Dio abbia destinato le creature a uno stato futuro di felicità e che voglia rendere noto questo destino alle sue creature, allora la possibilità del miracolo deve essere garantita e la verità del cristianesimo dipende dall'autenticità dei suoi miracoli. Partendo dal carattere improbabile del cristianesimo se ne fa una ragione a favore della sua verità in quanto lo si usa per escludere la possibilità della falsificazione deliberata da parte dei primi testimoni, testimoni che l'argomento di Hume dichiarava inattendibili in quanto la loro testimonianza andava contro l'esperienza comune; il requisito di Hume viene dichiarato troppo forte, in quanto un miracolo deve essere per definizione un'eccezione all'esperienza universale.

Natural Theology, or Evidences of the Existence and Attributes of the Deity (1802) riprende, senza alcun riconoscimento (come d'altronde Paley fece costantemente nelle sue altre opere con altri autori), idee di Jacob Nieuwenhuis (teologo olandese seguace di Karl Krause), in cui ha un posto centrale lo *Argument from Design*. Gli organismi viventi sarebbero la prova per eccellenza, più che i fenomeni astronomici e quelli chimici, dell'esistenza di un autore della natura così come l'esistenza di un orologio è prova dell'esistenza di un orologiaio. Il punto decisivo dell'argomentazione è la legittimità di considerare parti della natura come meccanismi, legittimità che era stata contestata da Hume nei *Dialoghi*, pubblicati 1779, che Paley non sembra conoscere dato che – diversamente che sui miracoli – non risponde a Hume. Il problema della teodicea viene risolto sulla base della considerazione che certe parti della creazione sono state create in modo tale da funzionare beneficamente, e inoltre dal fatto che la divinità ha aggiunto alle sensazioni degli esseri che rientrano nel calcolo morale (fra i quali gli animali) il piacere, in una misura che va oltre il necessario, anche quando lo stesso scopo avrebbe potuto essere ottenuto attraverso il dolore.

Paley fu per decenni il portavoce della *via media* di Cambridge, una posizione latitudinaria in religione e *whig* in politica, sostenitrice dei diritti innati dell'individuo (va ricordato il suo impegno per l'abolizione della tratta degli schiavi). Alcune opere furono tradotte in tedesco (i *Principles* da Christian Garve), francese, spagnolo, italiano e i *Principles* furono l'opera canonica di etica e politica in Inghilterra fino al 1845, quando apparvero gli *Elements* di William Whewell che presentavano un'etica intuizionista alternativa a quella consequenzialista di Paley

EDIZ.: *The Works*, 7 voll, a cura di E. Paley, London 1825²; *Natural Theology*, Farnborough 1970; tr. it. *Teologia naturale*, Roma 1808; *A View of the Evidence of Christianity*, Farnborough 1977; *The Principles of Moral and Political Philosophy*, New York 1978; tr. it. *Principi di filosofia morale e politica*, London 1817.

BIBL.: D.L. LE MAHIEU, *The Mind of William Paley, a Philosopher of his Age*, Lincoln (Neb) 1976; J. SCHNEEWIND, *Sidgwick's Ethics and Victorian Moral Philosophy*, Oxford 1977; A.M.C. WATERMAN, *Why William Paley was 'the first of the Cambridge economists'*, in «Cambridge Journal of Economics», 1996 (20), pp. 673-686; ID., *A Cambridge via media in late Georgian Anglicanism*, in «Journal of Ecclesiastical History», 42 (1991), pp. 419-436.

S. Cremaschi